

giunge, «il voto di oggi è figlio in ugual misura di tre eletti nelle file del Pd e di cinque ex Udc che hanno votato la fiducia al governo».

A prescindere dalle colpe, non c'è dubbio che i casi Razzi e Scilipoti aprono nell'Idv il problema della selezione del personale politico. «Dobbiamo cogliere questa triste occasione - dice l'eurodeputato Luigi De Magistris - per accelerare un processo di maggiore coesione nel centrosinistra e per creare discontinuità con l'attuale classe dirigente dell'Idv, quella mandata in Parlamento. Ne ho già parlato con Di Pietro, serve più selezione perchè quattro occhi vedono meglio di due».

Visti con gli occhi di oggi, sembra più che legittima chiedersi come Razzi e Scilipoti siano stati reclutati dall'Idv. L'operaio svizzero originario di Chieti eletto in Europa con fior di preferenze ieri ha votato ed è sparito via. Su di lui peraltro ci sono gli indizi più gravi che parlano di corruzione. Lui stesso aveva raccontato già a settembre le offerte per saldare il mutuo della casa e di un incarico importante.

L'ABBRACCIAMENTO DI MARIAROSARIA

Scilipoti è un caso a suo modo ancora più sorprendente. «La mia è stata una scelta politica, io con Berlusconi non ho nulla a che spartire» ha ripetuto dopo il voto smentendo incontri e telefonate. «So che la mia scelta passerà alla storia, ma io mi assumo le mie responsabilità e metto il paese, la patria e il popolo prima dei partiti e delle scelte personali» ha detto nella dichiarazione di voto a nome del Movimento di responsabilità nazionale, tre uomini uniti dalla stessa cravatta seduti in alto nell'emiciclo e uno accanto all'altro, Calero, Cesario e Scilipoti. «Lascio l'Idv perchè non hanno mai ascoltato le mie richieste su agopuntura, medicine alternative e usura bancaria» ha ripetuto nei giorni scorsi. Ieri, nella guerriglia urbana nella Capitale, sono comparsi anche manifestanti con striscioni pro-Scilipoti. «Sindacato Snarp e studenti, mi vogliono bene perchè quando mi chiamano corro e li ascolto. E non mi faccio mica pagare gli alberghi..., lo scriva questo, lo scriva». Un video racconta però che quei manifestanti sono pagati 50 euro a testa. E proprio da Scilipoti.

Quello del voto è stato per il medico agopuntore di Messina un momento unico. Indimenticabile. Assente alla prima chiama poi è stato il primo dei tre soci a passare sotto il banco della Presidenza e a dire «sì». Dai banchi del Pdl si è alzato un boato. E Mimmo è planato dritto nell'abbraccio fisico e caloroso della bella Mariarosaria Rossi. Mai tanto affetto in due anni e mezzo di legislatura. ♦

I «saltatori della quaglia» Il governo è nelle loro mani...



Maurizio Grassano

**Il «ballerino»
Arrivato a giugno
ha già cambiato
tre partiti...**

Maurizio Grassano

Maurizio Grassano da Alessandria, detto anche *il ballerino*. Lunedì sera era a cena seduto accanto a Daniela Santanchè. Decisiva? «Sono sensibile al fascino femminile...» spiega dopo il voto di fiducia. «Decisivo è stato Berlusconi, mi ha promesso che farà il federalismo». Per questo è arrivato davanti al segretario della Camera di corsa e ha pronunciato il suo no tra cori e applausi. Per essere stato un voto decisivo, Grassano non sembra però una pedina su cui fare troppo affidamento nel futuro. Dopo il voto passeggia in Transatlantico a fianco di Mario Pepe (Pdl) («gli sono grato, mi ha presentato i vertici del Pdl»). Arrivato in Parlamento il 17 di giugno al posto di Cota, Grassano è riuscito a cambiare tre partiti in sei mesi. Nasce leghista ma il Carroccio lo molla perchè nel 2009 è arrestato per truffa (è in corso il processo). Passa al Misto poi a settembre tra i lib-dem. Diventa famoso con la compravendita per la fiducia. Annuncia il passaggio a Adc, poi ci ripensa colpa di «un calo di zuccheri», poi lo fa. Poi ci ripensa e torna in bilico. Fino all'intervento in zona cesarini Berlusconi-Santanchè. Indeciso ma anche comprensivo, Grassano: lascerà i lib-dem solo quando Tanoni e Melchiorre troveranno un terzo per sostituirlo: «Altrimenti non sono più un Movimento». ♦



Bruno Cesario

**«Ho tirato il calcio
di rigore e non ho
sbagliato. Dopo
263 sms...»**

Bruno Cesario

Bruno Cesario, l'uomo dell'ultimo calcio di rigore, 44 anni. «Mamma mia, il sorteggio alla fine mi aveva proprio messo per ultimo, con me finiva la chiama... Tu pensa se facevo come Baggio e lo sbagliavo, se con questi numeri per colpa mia finiva in pareggio...». L'avvocato napoletano, nato democristiano e demitiano, cresciuto Margherita, diventato Pd, poi Api (novembre 2009), poi Misto (settembre 2010) e infine terza gamba del Movimento di solidarietà nazionale nato per "salvare l'Italia dal voto", è decisamente più disteso dopo aver votato in diretta tv il suo appoggio decisivo al governo Berlusconi. E' anche il suo uno dei tre voti decisivi. Traditore? «Ma no, veramente il mio voto non è per Berlusconi ma per evitare al paese di andare a votare». Sabato ha fatto un comizio col Pdl, a Napoli. «Mi sono arrivati 263 sms in meno di un'ora da quando ho votato. Amici, compagni di scuola, persone che mi hanno visto in tv e mi dicono bravo, hai fatto bene». E il Pd, il suo partito? Se non tirava quel calcio di rigore... «Sono venuti anche stamani Franceschini, Veltroni ma io ripetuto che non voglio provocare una crisi di governo, è da irresponsabili». Nei fatti c'è lo stesso. «Vediamo, proviamo ad andare avanti». Per tre voti, compreso il suo. «Cesario», «no», applausi. ♦



Massimo Calero

**«Non volevo
la crisi,
le imprese
mi ringraziano»**

Massimo Calero

Il più lucido. «Mi asterrò nella prima chiama, voterò nella seconda solo se saprò di essere decisivo». Così aveva detto Massimo Calero in questa lunga vigilia di fiducia. E così ha fatto. Il sorteggio della chiama ha fatto in modo che in effetti il suo voto fosse decisivo, quello che ha fatto scattare il quorum, il trecentotredicesimo sì. «Il mio progetto era evitare il voto anticipato, il paese non può permettersi oggi di aprire una crisi al buio. Ho il cellulare intasato dai messaggi dei miei colleghi imprenditori che mi ringraziano», dice Calero dopo il voto attraversando veloce il Transatlantico. Non ha voglia di fare troppi commenti. Hanno provato a fargli cambiare idea Franceschini, Veltroni che lo ha portato in Parlamento dai vertici di Federmecanica due anni fa, lo stesso Rutelli nel cui partito (Api) era transitato a settembre dopo aver lasciato il Pd. Il suo voltafaccia è quello che ha fatto più male al centrosinistra. Dice: «Ho buoni rapporti con tutti, ma sono un imprenditore, tornerò a farlo e oggi, da imprenditore, ho fatto la cosa giusta». Va bene l'azienda di Calero, leader nella produzione di antenne: si è appena aggiudicata una grossa gara indetta dalla Audi. Nel 2010 i ricavi sono passati da 35,6 milioni nel 2009 a 51,7. ♦